

colore e di calore, che rinnova quella tradizione di teatro popolare che nella storia dello spettacolo non viene mai meno. Hanno dimostrato notevoli capacità recitative gli interpreti, tutti giovani: Luca Ambanelli, Alberto Antonini, Ernesto Pagano, Adriana Sugia, Clara Zovianoff e Franco Ponzoni. La regia del Chentrens si è rivelata brillante, vivace, mossa, senza forzature. Un successo.

Dunque, è andata bene, la sera del nove marzo 1962. Ma, ricordate l'arguta novellista di quel villico che, dovendo salire sull'asino e non essendo capace, chiese aiuto a sant'Antonio, prese la rincorsa e, per il troppo slancio, scavalcò addirittura la bestia e si ritrovò a terra tutto dolorante? « Troppa grazia, santo Antonio », esclamò. Auguriamoci che un analogo caso non abbia a capitare al nostro teatro, anche perché, tra l'altro, oggi esso coi santi ha ben poco a che fare.

Franco Cologni

La Germania a giudizio

Norimberga, 1948: gli alleati processano i gerarchi nazisti — i grandi ed i piccoli, i diretti responsabili dei più atroci misfatti e coloro che si son resi colpevoli di non avere reagito, d'aver seguito senza protesta la grande ondata del fascismo tedesco.

Uno di questi processi vede sul banco degli imputati quattro giudici: tre tipici rappresentanti dell'organizzazione nazista, ed il quarto, un eminente giurista: mente legale di fama ovunque rispettata, fino a quando non divenne, sotto Hitler, complice d'ingiuste condanne, deportazioni, sterilizzazioni.

Il processo, affidato alle autorità americane, è presieduto da un giudice distrettuale appositamente venuto dagli Stati Uniti: è attraverso i suoi occhi, le sue esperienze, i suoi pensieri, che il regista Stanley Kramer narra il dramma di coscienza della Germania post-bellica, e dei suoi conquistatori. Ciò nel film americano *Vincitori e vinti*: un film ricco di stupende interpretazioni, d'una regia valida, e di una linea di pensiero che evita i molti trabocchetti dell'insidioso argomento, senza per altro pretendere di dare risposte definitive (solo il tempo potrà darle, dice un personaggio minore), ma anche senza tralasciare di affrontare la storia con franchezza avvincente.

Nella parte del giudice è Spencer Tracy: rugoso, curioso di sapere, di vedere, di comunicare con il popolo appena sconfitto e ch'egli, in un certo senso, è chiamato a giudicare. Interpretazione sensibile, la sua, che sa dare al personaggio quei momenti di pura innocenza, che son propri di chi conosce il significato del giudicare gli altri.

Intorno a lui si muovono i protagonisti della realtà d'una Germania improvvisamente sola, e del mondo che le sta innanzi, in accusa. Gli imputati sono anch'essi simboli: il fanatico, il debole, l'ingenuo o ipocrita, l'intelligente: colui che, potenzialmente giusto, volle dire di sì a Hitler, e che ora comprende il dramma che quell'assenso comportava. Ben interpretati da caratteristi i primi, l'ultimo di queste quattro figure acquista vita da un'interessante interpretazione di Burt Lancaster.

Lo scontro della Germania che vuole alzarsi, andare avanti senza troppo badare alle colpe naziste, tagliando a volte nettamente con certe verità, ed il mondo

che invece giudica e condanna, è reso dal confronto tra l'avvocato accusatore e quello difensore: la maschera tagliente di Richard Widmark per il primo, l'interpretazione superlativa di Maximilian Schell per il secondo: fratello, il Schell, della famosa Maria, e grande rivelazione di questo film.

In parti minori appaiono anche Montgomery Clift, Judy Garland, e Marlene Dietrich: i loro sono veri saggi di recitazione, specialmente quello di Clift.

La vicenda ripropone l'interrogativo sempre presente nelle questioni del Terzo Reich: che misura di responsabilità ebbero coloro che si limitarono ad eseguire o a non disapprovare gli ordini del dittatore e dei suoi diretti collaboratori? E, più precisamente (gli imputati qui sono dei giudici: dispensatori di giustizia), in che misura furono responsabili del male arrecato, quei giudici che accettarono di fare « giustizia » secondo leggi illegittime, ingiuste, criminali?

Non erano responsabili del male, afferma il difensore, in quanto il compito di un giudice è quello di applicare le leggi del proprio paese: così fecero gli imputati, a differenza di quanti si trassero indietro: e cosa richiedeva più coraggio, più lealtà? E poi, essi non sapevano: non degli sterminî, non dei forni, non dei milioni di ebrei. Non sapevano.

Si accorgerà, il giudice americano, che nessuno sapeva, in Germania. Che nessuno era nazista. « Credete proprio che sapessimo quelle cose? » gli chiede la vedova d'un alto ufficiale giustiziato dagli alleati. « Mio Dio, siamo qui, che beviamo caffè insieme, e potete credere che sapessimo? ».

Gli imputati non sapevano, insiste il difensore; solo i pochi sapevano, i de-

pravati, i criminali. Ma in una delle più intense scene del film, mentre l'avvocato si accinge senza mezzi termini a smantellare le accuse d'una teste, si leva dal banco degli imputati la voce del grande giurista, il quale reagisce ai metodi brutali del proprio difensore gridando, « E così, ricadiamo nella stessa ignominia? ».

Sapevamo, dirà poi, sapevamo tutti: forse non i dettagli, ma ognuno di noi vedeva i propri vicini sparire, sentiva il pianto degli arrestati, la notte. Ognuno in cuor suo sapeva dove andavano i carri piombati.

Nell'arringa finale il difensore dirà che se quanto afferma l'accusato significa sapere ed essere correi, allora tutti, anche i Churchill, anche i Roosevelt, anche il mondo democratico e la Russia sapevano, e sono colpevoli: non ebbero forse ad elogiare Hitler, non arricchirono aiutandolo ad armarsi? Se gli imputati sono responsabili, dice, il mondo è responsabile, e non meno perché ha vinto la guerra.

Il giudice esprimerà sentenze di condanna, anche se la politica del momento consiglia la generosità verso i tedeschi (siamo nelle giornate che precedettero lo storico ponte aereo per Berlino). Condanna, perché chi applica leggi ingiuste, sapendo che sono ingiuste, è complice dell'ingiustizia.

L'avvocato difensore, dopo la fine del processo, verrà a chiedergli di andare a trovare il giurista tedesco condannato all'ergastolo, e coglierà l'occasione per notare come entro cinque anni gli uomini condannati a vita saranno di nuovo liberi. Il giudice risponde: « Dato i tempi, ciò sarà logico. Ma ciò che è logico non è sempre giusto ». Ed al condannato, che nella sua cella lo supplica di cre-